

giovedì 28 marzo 2002

in scena

rUnità 21

teatro

IL REGISTA ROMEO CASTELLUCCI CAVALIERE DELLE ARTI FRANCESI
Romeo Castellucci, regista e presidente di una delle più grandi compagnie di teatro dell'avanguardia, la Societas Raffaello Sanzio, è stato insignito del titolo di «Chevalier dans l'Ordre national des arts et des lettres» della Repubblica francese. L'onorificenza, conferita dal ministro della cultura Catherine Tasca, è una delle quattro ministeriali francesi dedicate agli artisti che si siano distinti nel campo dell'arte e delle lettere. Il titolo «è il coronamento di relazioni intense - ha commentato la Societas - improntate al dialogo ed al rispetto con i teatri e il pubblico francese che ha sempre accolto con favore ed attenzione le produzioni della Raffaello Sanzio»

help!

CARA, VECCHIA CLASSIFICA: PECCATO CHE NON SERVA A CAPIRE QUANTI DISCHI SI VENDONO

Franco Fabbri

Secoli fa, durante il Festival, qualcuno fece notare che gli ascolti televisivi erano risultati piuttosto bassi durante l'esibizione degli ospiti stranieri. Il record negativo era spettato ad Alanis Morissette: mentre le telecamere la inquadravano alcuni milioni di spettatori avevano spento o cambiato canale. Qualcuno non aveva saputo trattenersi dal pronunciare sentenze di portata formidabile, come «Il rock è finito», o «Torna in auge la canzone all'italiana». Nelle settimane successive era poi risultato che l'ultimo album di Alanis Morissette era in testa alle classifiche, e che fra i partecipanti alla gara i dischi più venduti erano quelli che costavano meno. Sarebbe veramente difficile trovare una prova più certa di quello che molti avevano sostenuto per mesi: che fra il Festival e le vendite dei dischi le relazioni siano proprio debolissime. Eppure non c'è da cantare vittoria. Se c'è qual-

cosa di cui non ci si può fidare sono proprio le classifiche. E non necessariamente perché siano false o manipolate. È vero, le classifiche hanno una storia tormentata, i casi «sporchi» sono stati numerosi in tutto il mondo (chi vuole si rileggi cosa ne dice Simon Frith nella Sociologia del rock), e c'è sempre un'occasione buona perché qualcuno denunci lo scandalo di un disco popolarissimo che non entra nemmeno, o di un disco che pur non vendendo figurò ai primi posti. È successo anche negli ultimi giorni. Ma la questione è che le classifiche - anche quando funzionano - non misurano quello che il senso comune vorrebbe che misurassero. Una pensa: se il tale disco è in testa alla classifica di questa settimana, vuol dire che è il disco più venduto in Italia. No: perché se è una compilation (e quante volte le compilation sono effettivamente i dischi più venduti) viene escluso dalla classifica

principale. No: perché se è un disco venduto in edicola come allegato a un giornale viene escluso da tutte le classifiche, che prendono in considerazione solo i rivenditori tradizionali. Tutti sappiamo, poi, che certi dischi (come qualunque altro prodotto culturale) sono dei long sellers: non arrivano mai al primo posto, ma continuano a vendersi per settimane, per mesi, per anni. Dovremmo allora trovarli nelle classifiche mensili, o in quelle annuali? Non è detto, perché alcune delle classifiche a lungo termine che vengono pubblicate sono basate sui dati di vendita di quel periodo, ma altre sono semplicemente una media (pesata o no) delle classifiche a breve termine. Per cui un disco che abbia venduto centinaia di migliaia di copie in un anno, ma non sia mai entrato in una singola settimana fra i primi venti, può ritrovarsi oltre il ventesimo posto della classifica annuale. E a rovescio, un

disco che abbia venduto tantissimo in pochi giorni, risulterà nelle classifiche settimanali, non nella media complessiva. Sul numero scorso di «Musica e Dischi», il direttore Mario De Luigi (uno dei più acuti osservatori dell'industria musicale) ha pubblicato sei possibili classifiche di vendita del 2001, stese con criteri diversi, commentandole con un'ampia riflessione. Per darvi un'idea, Echoes dei Pink Floyd appare terzo in tre classifiche, sesto in un'altra (basata sui resoconti dei distributori), e non figura nemmeno nelle due classifiche rimanenti. De Luigi dice che non potendo rispecchiare le vendite reali (anche perché i discografici i dati se li tengono per sé) sarebbe bene che le classifiche riflettessero la visibilità degli artisti, quindi - volta per volta - il risultato della battaglia settimanale per essere primi. Ma chissà se è solo per quello che uno canta.

Et voilà l'Auditorium, crocevia dei suoni

Il 21 aprile si parte con una giornata intera di concerti. Veltroni: sarà la grande macchina delle musiche

Erasmus Valente

ROMA È giusto che sia così. È giusto che l'ansia già corra e si trovi lì, nel Parco della Musica, pronta ad entrare nel nuovo Auditorium, come se già fossimo, domani, al 21 aprile, la data stabilita dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, per la giornata inaugurale, decisiva anche per il seguito di manifestazioni che, il sabato e la domenica, si svolgeranno fino al 2 giugno, nella Sala Media. Dall'anno nuovo, tutto il monumentale complesso architettonico sarà pronto ad accogliere l'attività dell'Accademia di Santa Cecilia e quant'altra, d'intesa con l'Accademia stessa e con Musica per Roma, il Comune possa suggerire e realizzare. Il 21 aprile s'incomincia con una ricca maratona, proiettata nel clima d'una grande festa della musica, celebrante Roma che diventa una capitale della musica anche per l'importanza delle sue nuove strutture musicali. Tra le 10,30 e le 12, suoneranno le Bande musicali dei Carabinieri, della Polizia e della Guardia di Finanza. Poi, orchestra e coro di Santa Cecilia, diretti da Myung-Whun Chung, eseguiranno l'Ouverture del concerto, di Goffredo Petrassi e il famoso *Alleluia* dal *Messa* di Haendel. Il giorno prima, il 20, si sarà avuta la cerimonia d'apertura e di presentazione del nuovo Auditorium, con l'intervento di Walter Veltroni, la benedizione impartita dal Cardinale Ruini e i primi suoni diffusi dalla Banda musicale dei Vigili urbani. Se è stato fatto apposta, è una meraviglia: se il merito è del caso, la meraviglia è doppia. Il 13 maggio 1936, Bernardino Molinari diresse l'ultimo concerto nell'Auditorium destinato alla demolizione. Concluse il programma con la sinfonia dei



I lavori al nuovo Auditorium di Roma. Sotto, Patti Smith

Andrea Sabbadini

Vesperi siciliani di Verdi. Sono suoni di riscossa e ad essi, dopo sessantasei anni, rispondono, nel nuovo Auditorium, destinato a nuovi trionfi di sfida e di riscossa anch'essi, i suoni della Sinfonia del *Guglielmo Tell* rossiniano. Ed è bello il legame tra Verdi e Rossini, trionfatori anch'essi di eroiche sfide che diventano ora sfide della Città di Roma e del suo Sindaco, sfide dell'Accademia di Santa Cecilia e del suo Presidente, Luciano Berio. Sfide accettate dall'uno e dall'altro, che saranno consacrate anche da fuochi d'artificio.

Sulla imminente attività musicale nel nuovo Auditorium, limitata per ora alla cosiddetta Sala Media (con tre le Sale, ed una di esse sarà intitolata a



Giuseppe Sinopoli), c'è stata ieri, in Campidoglio (Sala delle Bandiere), una breve, ma decisa e decisiva conferenza-stampa, presieduta da Walter Veltroni. Si è confermato il programma della maratona musicale del 21 aprile (sei manifestazioni, tra le ore 14 e fino ad oltre la mezzanotte, nella Sala Media, e quattro, tra le 13 e le 18, in altri spazi dell'Auditorium) e si è annunciato il programma di concerti che, nelle giornate di sabato e domenica, si svolgeranno nel Nuovo Auditorium, fino al 2 giugno. Si tratta di dodici serate, avviate il 27 e 28 aprile, alle ore 21, da Francesco De Gregori e Giovanna Marini (in quartetto vocale), con un *Viva l'Italia*, canzoni d'autore e canzoni po-

polari. Maddalena Crippa, il 4 maggio, si esibirà in *Canti e discanti degli Anni Sessanta*. Dalle vicende degli stessi anni, Nina Simone - una vivente leggenda del jazz - trarrà spunti per un suo attesissimo programma. Verrà poi

Con la nuova struttura Roma torna a candidarsi capitale della musica, ma nel segno dell'incontro tra le culture

Diamanda Galas, definita *Sposa di Satana*, a trasformare (11 maggio) nei suoi «dannati suoni» storia e magia di ingiustizie sociali e la sua rabbia. Seguono (12 maggio) il concerto della Cappella della Pietà dei Turchini, dedicato all'Opera Buffa Napoletana e quello dell'Accademia Bizantina (Corelli, Vivaldi, Bach) il 18 maggio. Il 19 e il 25 si esibiranno rispettivamente Richard Galliano e Michel Portal, Brian Eno e J.Peter Schwalm (in collaborazione con il Festival «Angeli sopra Roma»). L'ultima domenica di maggio è affidata a Cesaria Evoria, detta «la lusaficana», specialista di «musica morna», cioè struggentemente languida e nostalgica. Viene il primo giugno il pianista Louis

addirittura Uri Caine. Ma non finisce qui: il Giardino Armonico diretto da Giovanni Antonini, e poi Swinggle Singer, l'Orchestra dei ragazzi della scuola di musica di Fiesole diretta da Guglielmo Diliberto con Lorenza Borrani al pianoforte. Alle 17,45, *Katia* e *Marielle Labèque*. E poi ancora emozioni con Taraf de Haïdouks e Nigel Kennedy. E alle 24... finale alla grande con Patti Smith e la sua band. Se l'inaugurazione dell'Auditorium sarà un momento grandioso, non di meno è il programma dei week end di musica, battezzati il 27 ed il 28 aprile da Francesco De Gregori e Giovanna Marini in concerto. Si spazierà dalle sperimentazioni di Brian Eno, il 25 maggio, all'opera buffa napoletana della Cappella della Pietà dei turchini, il 12 maggio, ai concerti barocchi dell'Accademia bizantina, il 18, al jazz di Richard Galliano e Michel Portal, il 19, alla musica da film con l'omaggio di Franco Mannino e Solisti Aquilani al cinema di Visconti, il 2 giugno. E ancora, il 4 maggio Maddalena Crippa, il 5 l'omaggio a Nina Simone, l'11 la musica infernale di Diamanda Galas, il 26 Cesaria Evoria, il 1 giugno la musica notturna di Luis Lortie.

Anna Maria De Luca

Blessings

La Pantera Nera del Soul



Colonna Sonora Del Film "MALEFEMMENE"



MALEFEMMENA L'ALBUM

EMI MUSIC ITALY

Management: Nicola Convertino to Insomnia Agency

L'attore è morto ieri, a 66 anni, nel New Jersey. Era malato da tempo. La popolarità l'aveva raggiunta in film come «10» e «Arturo»

Dudley Moore, addio. Hai fatto ridere Hollywood

Alberto Crespi

Si, era lui, quel piccolo che suonava il pianoforte e ci faceva tanto ridere. Era un vecchio amico. Pensare che sia morto fa male al cuore. Eppure Dudley Moore ci ha lasciati, a 66 anni: era malato da tempo, aveva un Parkinson all'ultimo stadio che gli aveva anche impedito, recentemente, di lavorare. Nato a Londra nel '35, è morto in America, nella sua casa nel New Jersey, ma le agenzie di stampa gli hanno fatto davvero un brutto scherzo definendolo «americano»: se c'era un inglese che era rimasto tale anche a Hollywood, era lui. Per noi italiani Dudley Moore è il tappo che si innamora perdutamente di Bo Derek in *10* o il miliardario eccentrico che preferisce Liza Minnelli a un matrimonio di interesse in *Arturo* e nel seguito *Arturo 2 On the Rocks*.

Ruoli comici, naturalmente. Anzi, qualcosa di più: ruoli che a cavallo fra anni '70 e '80 (*10* è del '79, *Arturo* dell'81, il seguito - a un'insolita distanza di 7 anni - è dell'88) ricreano in modo nostalgico la tradizione della commedia sofisticata, pescando a piene mani nel repertorio di gag, di situazioni e di musiche degli anni '30 o addirittura del cinema muto. D'altronde il regista di *10* era il sommo Blake Edwards, che aveva battezzato il Dudley Moore hollywoodiano in *Il mio amico il diavolo*, del '67, anche scritto e musicato dall'attore in coppia con il vecchio sodale Peter Cook. C'è una scena, in *10*, assolutamente folgorante (una delle tante): Moore segue Bo Derek sulla spiaggia, e mentre lei cammina radiosa e procace, lui si scotta terri-

bilmente i piedi e inventa, per camminare, la gag di due asciugamani che stende man mano sulla sabbia come pietre per attraversare un fiume. È una gag da comica muta, negli anni '20 avrebbe potuto farla Buster Keaton. Moore ovviamente non veniva dal muto - troppo giovane! - ma da una tradizione altrettanto gloriosa: negli anni '60 era membro, con Peter Cook, Jonathan Miller e Alan Bennett, di un gruppo teatrale chiamato «Beyond the Fringe» che gli storici del varietà inglese considerano precursore dei Monty Python. Subito dopo formò, assieme a Cook (morto nel '95), un duo comico che fece sbellicare dalle risa tutti i teatri del Regno (Unito),

fino a raggiungere lo schermo nel film *La casa sbagliata*, diretto nel 1966 da Bryan Forbes. Era una tipica farsa inglese, intrisa di humour nero: la storia di un premio della lotteria che scatena la lotta fratricida tra due Sir della recitazione britannica, John Mills e Ralph Richardson. Nel cast c'erano anche Michael Caine e, in un cameo, Peter Sellers: Cook & Moore assicuravano la loro quota di risate. Hollywood li chiamò subito: nel citato *Il mio amico il diavolo*, Moore (un cuoco) vendeva l'anima a Cook (Belzebù) per conquistare una cameriera attraverso una serie di metamorfosi. Il trasformismo fisico e vocale di Moore era strepitoso, e Raquel Welch interpretava un



L'attore Dudley Moore

peccato capitale (indovinate quale). Insomma, Dudley Moore era un commediante da palcoscenico che ne aveva viste di tutti i colori: sapeva recitare e cantare, suonava benissimo il pianoforte, era uno showman completo esattamente come i comici italiani (Sordi, Tognazzi e il sommo Totò) che venivano dalla rivista e dall'avanspettacolo. Quando hai fatto ridere le platee popolari di Manchester o di Canicattì non hai più paura di nulla, fare un film a Hollywood o a Cinecittà è una passeggiata. Il suo rapporto con il cinema rimase però ondivago: i ruoli da protagonista non furono moltissimi, ma certo *10* e *Arturo* gli regalarono una stagione da star, confermata anche in *Un'adorabile infedele* di Howard Zieff, accanto a Nastassja Kinski (1984, remake di un capolavoro di Preston Sturges che in italiano si chiamava *Infedelmene tua*), e in un altro gioiellino di Edwards, *Micky e Maude* (sempre 1984), in cui si barcamenava fra due mogli altrettanto incinte. Successivamente fece molta televisione (ebbe una sit-com tutta per sé, intitolata semplicemente *Dudley*). Si può rimpiangere che il cinema non gli abbia offerto una grande chance drammatica, il corrispettivo di *Re per una notte* per Jerry Lewis o di *Man on the Moon* per Jim Carrey: tutti i grandi commedianti sono «ovviamente» straordinari attori drammatici e anche a Moore, ne siamo certi, sarebbe bastata una gobbetta per essere un grande Riccardo III. Lo farà nel *Paradiso degli attori*, assieme a tutti i Sir inglesi che l'hanno lassù preceduto. Tutto sommato uno di loro, Sir John Gielgud, in *Arturo* era il suo maggiordomo.